

# «Via Poma, il sangue sulla porta è del fidanzato»

A «Matrix» indiscrezioni su una perizia ancora non depositata  
«Il Dna è di Raniero Busco». L'avvocato dei Cesaroni: nulla di ufficiale

di Anna Tarquini / Roma

**UN TRACCIA**, una strisciata di sangue rimasta impressa tra il vecchio portone di legno e il citofono. Una vecchia macchia, già analizzata vent'anni fa con sistemi antiquati. La scientifica allora si era portata via quel pezzo di portone e poi quel legno era finito in archi-

vio insieme alle altre cose di Simonetta, che non avevano fatto luce su quel pomeriggio e sull'assassino. La rivelazione è da prendere con le molle perché - come confermano i magistrati - la perizia non è stata consegnata. Però c'è e non ha avuto smentita. Quel sangue, il sangue che sarebbe potuto appartenere all'assassino di Simonetta Cesaroni, ha un Dna «altamente compatibile» con il fidanzato, Raniero Busco. I periti dicono che la macchia ha «otto alleli» (componenti dei cromosomi che formano il Dna di un individuo) del suo profilo genetico. E dicono anche che è stata comparata con altre 31 persone: amici, parenti, conoscenti, chiunque in

questi 18 anni sia in qualche modo stato coinvolto - come sospettato e non - nell'omicidio di via Poma. E nessuna di queste 31 persone ha una sola affinità con quel sangue sulla porta. I legali di Raniero Busco, che ancora oggi è l'unico indagato nel delitto di Simonetta Cesaroni, naturalmente annunciano battaglia. «È una vergognosa fuga di notizie - dice l'avvocato Loria - che ancora una volta deve registrare questa vicenda. Non sappiamo nulla della consulenza. È grave inoltre che la stampa venga - dice - con dati così delicati e non ancora pub-

**Svolta nell'omicidio di Simonetta**  
**I Ris: profilo del Dna ritrovato è altamente compatibile**



Simonetta Cesaroni la ragazza uccisa Foto Ansa

blici». Infatti uno dei misteri è proprio questo. La perizia c'è, non è stata depositata, ma esiste ed è top secret. Sembra anche che la difesa di Busco ha nominato un consulente che avrebbe visionato nei giorni scorsi l'esito della consulenza fatta dagli esperti della procura e del Ris di Parma. E per avere maggiori certezze sull'esito di quell'esame il pm Italo Ormani e Roberto Cavallone si sono rivolti ad un'esperta spagnola, Maria Victoria Lareu Huidobro, docente di medicina legale dell'università di Santiago di Compostela. Qualcuno, in questi passaggi di carte, ha rivelato la notizia a *Matrix* che ieri l'ha portata in tra-

smisione. Lucio Molinaro, l'ormai storico legale della famiglia Cesaroni, dice solo che a quanto gli risulta, sulla carta, non c'è nulla. Nulla di ufficiale, come tutti confermano, nulla che tecnici esperti abbiano ancora ufficialmente depositato. Però poi si domanda anche con lo sconforto di chi da anni ne vede di tutti i colori in questa inchiesta: «ma perché rivelano un atto riservatissimo?». Il sangue sarebbe commisto a quello di Simonetta. «Se è così potrebbe anche non voler dire niente - sorride Molinaro - Anche con il sangue di Federico Valle commisto a quello di Simonetta andammo in giudizio



L'edificio dove fu uccisa Simonetta Cesaroni il 7 agosto 1990 in via Poma a Roma Foto Ansa

e la posizione venne archiviata». È una svolta oppure no? Certamente possiamo dire subito una cosa: il sangue sulla porta fa la differenza, di chiunque esso sia. Primo perché è stato trovato all'interno dell'appartamento nel quale Simonetta Cesaroni venne uccisa; secondo perché è anche l'unica traccia che «possa parlare». L'assassino pulì tutto e con cura in quelle lunghe ore

**I legali dell'uomo unico indagato: vergognosa fuga di notizie, noi non sappiamo nulla**

dopo l'omicidio di Simonetta. Aveva avuto tempo, dalle 16 - ora approssimativa del delitto - alle 23.30 quando la sorella di Simonetta, Raniero Busco e il datore di lavoro Volponi andarono a cercarla nell'appartamento di via Poma. Pulì tutto e lavò anche Simonetta. Qualcosa però rimase, minime tracce, raccolte in due tempi. Durante la primissima inchiesta (quello sul telefono, sulla porta e nell'ascensore) e nell'indagine successiva, negli accertamenti disposti dal pm per usufruire delle nuove tecniche del Ris di Parma (il sangue nei lavatoi). L'idea del pm di allora Pietro Catalani era che l'assassino pugnalandosi Simonetta per 29 volte si fosse a sua volta ferito. Su questa idea si accanì, anche se allora le tecniche erano molto arretrate.

La traccia trovata nell'ascensore andò persa durante il primo incidente probatorio «contro» Federico Valle. Quella sul telefono venne invece analizzata. A leggere sembra anni luce. Scriveva l'Ansa del 22 luglio 1992: «Catalani vuol sapere se la macchiolina sia formata da sangue commisto tra quello della vittima e dell'indagato (Federico Valle) le cui caratteristiche sono gruppo A Hladq Alfa 1.1.1.1, e quello della Cesaroni che è gruppo O Hladq alfa 4.4. I gruppi, poi, sono differenti da quello rilevato su una porta dell'ufficio e ritenuto dell'assassino, sangue che è risultato Hladq alfa 1.1.4. e sicuramente appartiene a persona di sesso maschile». Ecco, quella persona, adesso che ci sono nuove tecniche, potrebbe avere un nome.

## Complicazioni dopo l'aborto, anestesista obiettore non interviene

Ospedale Niguarda di Milano, la donna denuncia il fatto alla Cgil: gravissima omissione

di Luigina Venturelli / Milano

### NEGATA ASSISTENZA

Alleviare il dolore umano dovrebbe essere dovere di ogni medico nei confronti di ogni malato. Eppure c'è chi ritiene di poter scegliere chi vale la pena aiutare e chi merita di soffrire, quali sono i pazienti buoni e quelli cattivi. E quanto sarebbe successo all'ospedale milanese Niguarda, dove un anestesista, proclamandosi obiettore di coscienza, ha rifiutato di intervenire a soccorso di una donna che soffriva dopo essersi sottoposta ad un'interruzione volontaria di gravidanza. È il fatto sconvolgente denunciato dalla Cgil di Milano, che ieri ha ricevuto sull'accaduto una lettera firmata dal marito della signora.

Sulla vicenda, che risalirebbe allo scorso 8 luglio, l'azienda ospedaliera non ha ancora fornito una propria versione. Non conferma né smentisce. Ma il sindacato non ha dubbi: «Se i fatti descritti sono esatti, si configura il caso di omissione di atto dovuto per l'assistenza del paziente di cui è responsabile sia il medico, sia l'azienda ospedaliera». Per questo la Cgil ha chiesto che «la direzione dell'azienda ospedaliera apra un'inchiesta per accertare fatti e le responsa-

**In una lettera firmata la vittima ha raccontato il fatto: si era da poco sottoposta a Ivg**

bilità personali, e metta in atto i procedimenti previsti per sanzionare questa mancanza». Il sindacato ha inoltre sollecitato l'Ordine dei medici, affinché «si pronunci sul tema dell'obiezione di coscienza, che non può essere invocata in questo caso perché alleviare il dolore è un preciso dovere del medico». Ovviamente, nei confronti di ogni paziente. Se l'episodio trovasse conferma, anche la politica sarà chiamata ad esprimersi in proposito. La Cgil di Milano ha infatti invitato l'Assessorato alla sanità della Regione Lombardia a «fornire pubblicamente i dati sull'obiezione di coscienza in Lombardia e definire un codice etico di comportamento al fine di garantire i diritti di tutti, medici e donne che attraverso le leggi vigenti si sottopongono a interruzioni volontarie di gravidanza o interruzioni terapeutiche». I responsabili della Cgil, infine,

si dichiarano intenzionati a organizzare momenti di protesta davanti all'Ospedale Niguarda «se non arriveranno risposte convincenti». Non sarebbe la prima volta: le donne della Cgil di Milano, attraverso il coordinamento Usciamo dal silenzio, negli ultimi anni sono state spesso protagoniste di iniziative in difesa della legge 194, in una regione dove il numero degli obiettori di coscienza continua ad aumentare nelle strutture ospedaliere, insieme ad una retorica sulla vita che prescinde totalmente dalle persone.

**L'azienda ospedaliera non ha ancora fornito spiegazioni**  
**Il sindacato: omissione di atto medico**

### Blitz in corsia a Napoli Il Csm si spacca

Non può essere mosso alcun rilievo all'operato del pm di Napoli, Vittorio Russo, in relazione al blitz di polizia giudiziaria avvenuto nel febbraio scorso al policlinico del capoluogo campano, dopo l'aborto di una donna che, quindi, fu interrogata, mentre furono sequestrati documenti e lo stesso feto. Lo sottolinea il Csm nella delibera approvata ieri dal plenum che però si è spaccato: 11 voti a favore, venuti dai consiglieri di Magistratura indipendente, dai laici del Pdl Gianfranco Anedda e Michele Saponara, da cinque esponenti di Unicost e dalla laica di centrosinistra Letizia Vacca. 10 i voti contrari. Tre gli astenuti, il vicepresidente Nicola Mancino, il pg di cassazione Mario Delli Priscoli e la togata di Unicost, Luisa Napolitano.

## Firenze donna precipita dal Forte Belvedere

Un volo di nove metri nel buio, per morire al Forte Belvedere, la costruzione rinascimentale che domina Firenze dalla collina di Boboli. Per Veronica Locatelli, 37 anni compiuti proprio ieri, non c'è stato niente da fare dopo esser caduta giù dal bastione della fortezza la notte scorsa. Aveva festeggiato con gli amici e assistito all'inaugurazione della mostra del fotografo David LaChapelle. Sull'accaduto sono state aperte due inchieste: una della procura della Repubblica, l'altra - amministrativa - del Comune di Firenze. Due anni fa, il 3 settembre 2006, un episodio simile era successo proprio nello stesso punto. Dallo stesso muro andò giù e morì un turista romano ventenne, forse tradito dalla notte scorsa si è ripetuta: Veronica ha attraversato il parapetto, ma non era ubriaca - lo giurano gli amici - e stava andando da Marco, il fidanzato, ora in stato di choc, che l'aspettava con la chitarra per cantare insieme. L'ultimo a vederla è stato un addetto della sorveglianza. Alla polizia, l'uomo, un africano di una cooperativa archeologica, ha raccontato di averla notata mentre camminava sul prato, poi dirigersi verso il camminamento di guardia e quindi sparire oltre il bastione, che è alto poco più di un metro dalla parte interna, ma oltre una decina di metri dalla parte opposta dove c'è il vuoto. E in attesa degli sviluppi dell'indagine il pm Concetta Gintoli ha emesso un decreto di sequestro preventivo dell'area. Veronica viveva in centro, i suoi invece abitano al Campo di Marte. Lascia la madre Annamaria e un fratello. Il padre era morto quando aveva 11 anni.

## San Gimignano detenuto si impicca in carcere

Un detenuto si è impiccato nel carcere di San Gimignano. L'uomo si chiamava Giuseppe Pistorino ed era originario di Messina: stava scontando l'ergastolo per omicidio di Letterio Sofio, anch'egli messinese, e del ferimento di Marco Vannucini avvenuto nel marzo del 1992 a Milano. Pistorino fu arrestato dalla Dia di Milano e successivamente processato e condannato. E cresce l'allarme proprio sul fenomeno delle morti in carcere. Lo denuncia l'associazione Antigone: nei primi sei mesi del 2008 si contano già 23 suicidi più altri 30 detenuti morti nelle carceri italiane. Nel 2007 i suicidi, secondo quanto riferisce il rapporto di Antigone sulle carceri, sono stati 45, di questi: 43 erano uomini, di cui 27 italiani e 16 stranieri, e due donne italiane. In carcere, secondo Antigone, ci si ammazza diciotto volte di più che all'esterno. La maggior parte degli atti di auto-soppressione si registra tra gli imputati. Se guardiamo invece ai tentativi di suicidio nel 2007, gli episodi totali sono stati 610, di cui 571 hanno riguardato uomini, equamente distribuiti in valore assoluto tra italiani e stranieri (287 contro 284). Quanto alle donne, 22 erano italiane e 17 straniere. I tentativi di suicidio hanno interessato l'1,35% della popolazione detenuta presente in media nel corso del 2007. Cifre molto superiori emergono nel conteggio degli atti di autolesionismo, che hanno riguardato ben l'8,14% dei detenuti e degli internati, vale a dire, in termini assoluti, 3.687 persone, di cui 1.447 uomini italiani, 2.066 uomini stranieri, 117 donne italiane (addirittura il 12,89% del totale) e 57 donne straniere (solo il 5,29% del totale). Imputati, 26 tra i condannati e 2 tra gli internati.

## «G8, alla Diaz è stata una vera spedizione punitiva»

Oggi la richiesta di condanna per gli agenti coinvolti. Bindi: la sentenza su Bolzaneto? Non riconosciuta la gravità dei fatti

/ Genova

Preoccupazione per il mancato riconoscimento della gravità dei fatti avvenuti alla caserma di Bolzaneto, durante i giorni del G8: il vicepresidente della Camera Rosy Bindi, a Genova per l'inaugurazione della Settimana dei diritti, ha commentato così la sentenza su quella vicenda. «Non mi preoccupano le pene previste dalla sentenza, quanto il non aver visto riconosciuta la gravità dei fatti successi in quei giorni». Per Cgil della Liguria e la Camera del Lavoro di Genova restano da accertare le «responsabilità politiche, a partire da quelle

del governo di allora» e gli «ordini che hanno attraversato la catena di comando delle terribili giornate» del G8 di Genova. «Senza queste risposte non si affermeranno compiutamente verità e giustizia». «La sentenza del Tribunale di Genova di lunedì scorso ha confermato che alla caserma di Bolzaneto sono accaduti fatti gravissimi - aggiunge la Cgil ligure - e che davvero, come allora dicemmo, le garanzie costituzionali risultarono «sospese». Inoltre, per la Cgil «desta grande amarezza che per effetto della prescrizione, quelle stesse pe-

ne non potranno essere scontate: in sintesi, nessuno pagherà davvero». Oggi intanto nel processo per le violenze alla scuola Diaz si arriverà alle richieste di condanna per gli imputati, tra cui Francesco Canterini e Michelangelo Fournier. «Si è trattato di

**Il ministro La Russa annuncia: lascio la difesa dei poliziotti coinvolti nei processi su quel luglio 2001**

una spedizione punitiva» ha detto il pm Francesco Cardona Albini nella sua requisitoria. «Una spedizione con i relativi ordini per occupare la scuola: in questo senso vanno gli indizi di omogeneità nel comportamento degli agenti, indipendente dal reparto di appartenenza, la presenza di funzionari dirigenti e di una catena di comando anche superiore a queste figure». «Gli imputati del VII nucleo sperimentale e del Reparto Mobile di Roma sono da considerarsi responsabili delle azioni lesive ai danni degli occupanti della scuola», ha detto ancora Albini. «Responsabilità che è a titolo di concor-

so. Tutti gli appartenenti a quel nucleo, che fu il primo ad entrare alla Diaz, hanno constatato l'assenza di resistenza al momento dell'ingresso e, al contrario, anche la violenza ingiustificata da parte di poliziotti del loro reparto e di altri». Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha annunciato che non sarà più avvocato difensore di alcuni agenti imputati nei processi del G8. «Non potrò più farlo per il mio ruolo di ministro». Per la Russa la sentenza dei giorni scorsi «non è stata mite ma giusta, ogni immagine negativa per le forze dell'ordine era una teoria ideologica e politica che è crollata».